



AGCI AGRITAL

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE
GENERALE COOPERATIVE
ITALIANE SETTORE AGRO ITTICO
ALIMENTARE - AGCI AGRITAL

informare



EDITORIALE

"I Governi sono cronicamente insensibili alle politiche del mare"

L'intervista di Agra Press al presidente dell'Alleanza Cooperative Pesca, Giampaolo Buonfiglio

EUROPA

Commissione Ue: "Nel bilancio Ue 2021 55,2 miliardi di euro alla PAC e 813 milioni alla pesca"

FILIERA ITTICA

Stati Generali: Alleanza Cooperative Pesca, dare vita a un'agenzia del mare per rilanciare economia blu. Nuove imbarcazioni, accesso ai giovani e alle donne, valorizzazione delle produzioni, le chiavi per la ripresa

Emergenza Coronavirus, la solidarietà della pesca cooperativa

FILIERE AGRICOLE

AGRINSIEME: Coronavirus, estendere a tutte le imprese agricole le agevolazioni contributive riconosciute alle zone svantaggiate o montane, almeno fino alla fine del 2020

Le imprese agroalimentari e distributive al servizio del Paese

INFORMARE
Mensile dell'Associazione
Generale Cooperative
Italiane Settore Agro Ittico
Alimentare - AGCI AGRITAL

Anno XXII - n. 242- 247
Gennaio - Giugno 2020

Registrazione n. 573/99
del 1.12.99
Pubblicazione mensile

Editore

Associazione Generale
Cooperative Italiane
Settore Agro Ittico
Alimentare (AGCI AGRITAL)
Via Nazionale, 243
00184 Roma
Tel 06.583271

Direttore

Giampaolo Buonfiglio

Direttore responsabile

Raffaella De Rosa

**Ha collaborato
a questo numero**

Raffaella De Rosa

Progetto grafico

Francesca Papio

Service Provider:

FASTWEB S.P.A. con sede
in Milano

**Redazione e
amministrazione**

Via Nazionale, 243
00184 Roma
Tel 06.583271
info@agciagrital.it
www.agciagrital.it

Chiuso in redazione Giugno 2020

“I Governi sono cronicamente insensibili alle politiche del mare”

L'intervista di Agra Press al presidente dell'Alleanza Cooperative Pesca, Giampaolo Buonfiglio

L'Alleanza delle cooperative pesca è stata ascoltata dal governo nell'ambito degli Stati generali, nella sessione del 18 giugno scorso. A relazionare sullo stato dell'arte della pesca e dell'acquacoltura italiane c'era il presidente dell'Alleanza e di AGCI Agrital, Giampaolo Buonfiglio, che ha illustrato un documento contenente una serie di indicazioni in materia. Nell'intervista che segue, Buonfiglio ne illustra la filosofia.

Di cosa parla il documento?

Dello stato dell'arte della pesca e dell'acquacoltura in Italia con tutti i numeri necessari a comprendere la situazione del settore. Due pagine finali affrontano le grandi questioni del futuro. Volutamente è stato lasciato fuori il tema delle emergenze che pure ci preoccupano.

Cosa vorreste dagli Stati generali?

Fermo restando che Colao ha dimenticato sia l'agricoltura sia la pesca nel suo piano, vorremmo che almeno la parola pesca venga pronunciata e che si inserisca nel documento degli Stati generali il tema.

Torniamo al documento per gli Stati generali...

Nel documento, come dicevo, ci sono soltanto le questioni da affrontare per una politica della pesca e dell'acquacoltura complessiva, a cominciare dal rinnovamento della flotta, più che necessario, prima che le barche affondino.

Quanto costerebbe questa scelta?

Non è possibile un calcolo di quanto possa costare perché dipende da che tipo di incentivi



potrebbero esserci anche per la cantieristica. Attualmente la rottamazione non gode di aiuti dall'Unione europea.

C'è anche il tema della politica del ricambio generazionale attraverso l'apprendistato a bordo.

Siete in alto mare dunque...

Il vero punto è che manca una politica di governo e “il quanto costa” è l'ultimo dei problemi, in senso cronologico. Prima bisogna decidere cosa fare di questo settore. Chiediamo di affrontare i grandi problemi, rilanciando l'agenzia del mare che consideriamo una scelta prodromica; vogliamo un centro di ricerca e una politica mediterranea. Ripeto, bisogna vedere se di questo la politica vuole occuparsi.

Il disinteresse della politica non potrebbe essere anche colpa di una filiera incapace di farsi ascoltare?

La pressione è stata a tratti molto forte come sul caro gasolio o sui contributi ma i governi sono più propensi a risolvere emergenze mentre sono cronicamente insensibili a le politiche del mare.

A che punto sono i primi interventi adottati per l'emergenza covid19?

L'articolo 78 del Cura Italia, di aprile, che stanziava 100 milioni per l'agricoltura e per la pesca, è ancora all'esame della conferenza Stato-Regioni per la necessaria intesa. Soltanto dopo avremo i decreti attuativi.

Altre misure non ce ne sono?

Finora non è stato fatto nulla tranne l'erogazione della cassa integrazione in deroga per parte di coloro che ne avevano diritto. Ma niente c'è stato per gli autonomi e per le imprese che, appunto, attendono la concretizzazione dell'articolo 78.

L'Unione europea ha modificato in meglio il Feamp. Le misure sono operative?

Anche per quanto riguarda le modifiche al Feamp, approvate con insolita rapidità da Bruxelles, è necessario un decreto ministeriale che contenga le disposizioni per la loro gestione. Il decreto deve essere messo a punto dalla direzione generale della pesca del Mipaaf, che ha comunicato di starci lavorando. Attualmente, peraltro, il direttore generale non è stato ancora rinominato; manca la firma del nuovo contratto.

Come vanno le cose con la ministra Bellanova?

La ministra Bellanova non ha nelle sue corde la pesca. Di incontri con lei ne abbiamo avuto sol-

tanto uno altrimenti ci ha sempre e contattato attraverso il suo segretario particolare e il capo dipartimento a differenza di quanto ha fatto con gli agricoltori.

Non ha dato deleghe in materia giusto?

In un primo momento sembrava che la ministra desse la delega al sottosegretario L'Abbate ma poi non se n'è fatto nulla.

È sempre andata così?

C'è stato qualche sottosegretario più attivo in passato o ministri come Galan che, da bravo Veneto, era molto sensibile ma tutto è finito nel rapido turn-over di ministri. Qualche volta il grido di dolore viene recepito ma, ad esempio gli Stati generali della pesca, sono rimasti lettera morta.

Negli altri paesi mediterranei come va?

La Spagna è più organizzata e il governo ha una sensibilità molto maggiore di quello italiano. Anche in Francia, sia pure in modo differente, c'è attenzione, con una partecipazione pubblica nel settore attraverso un comitato nazionale. Da noi c'è il tavolo consultivo che viene convocato sporadicamente. In Spagna le Cofradías gestiscono tutta l'organizzazione logistica della pesca mentre in Francia esistono piccoli tribunali con una storia secolare composti da pescatori a riposo che giudicano le infrazioni.

COMMISSIONE UE: "NEL BILANCIO UE 2021 55,2 MILIARDI DI EURO ALLA PAC E 813 MILIONI ALLA PESCA"

La Commissione europea ha annunciato, il 24 giugno scorso, un bilancio dell'Ue di 166,7 miliardi di euro per il 2021, da integrare con 211 miliardi di euro in sovvenzioni e circa 133 miliardi di euro in prestiti nell'ambito di Next Generation Eu. Il bilancio, sottolinea la Commissione, è pienamente in linea con l'impegno a investire nel futuro "al fine di realizzare un'Europa più verde, più digitale e resiliente". Una volta approvato, questo sarà il primo bilancio del nuovo quadro finanziario pluriennale 2021-2027 e il primo bilancio annuale proposto dalla commissione Von Der Leyen. Per quanto riguarda la Politica Agricola Comune la dotazione sarà di 55,2 miliardi di euro mentre 813 milioni di euro vanno al fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca. Fondi, precisa la Commissione, "per gli agricoltori e i pescatori europei, ma anche per rafforzare la capacità di ripresa dei settori agroalimentare e della pesca e fornire le possibilità necessarie per la gestione delle crisi".

Stati Generali: Alleanza Cooperative Pesca, dare vita ad un'agenzia del mare per rilanciare economia blu

Nuove imbarcazioni, accesso ai giovani e alle donne, valorizzazione delle produzioni, le chiavi per la ripresa

“Creare un'Agenzia del Mare che metta assieme tutte le competenze che ruotano attorno al mare, così da dare più dignità, maggiore peso politico, e più efficace forza amministrativa alla blue economy. Una economia, quella blu, che vede nella filiera ittica il secondo settore con più di 33mila imprese, pari al 18,2% del totale”. A chiederlo è stata l'Alleanza delle Cooperative pesca che ha preso parte, il 18 giugno 2020, al confronto con il Governo nel corso degli Stati Generali. Un settore quello della pesca professionale che lamenta una flotta troppo datata, con un'età media del naviglio di oltre 31 anni, e l'assenza o quasi di ricambio generazionale.

“Occorrono sostegni finanziari per l'acquisto di nuove imbarcazioni, così da lavorare in maggiore sicurezza, e aprire il settore ai giovani pescatori puntando su apprendistato, formazione continua e riforma dei titoli professionali. Se così non fosse, nei prossimi dieci anni la pesca rischia di chiudere per assenza di nuovi addetti”, sostiene l'Alleanza che punta anche sulle donne per generare nuova imprenditorialità. E se il lockdown ha messo in evidenza il forte legame, e spesso il limite, tra consumi ittici e ristorazione, è tempo, secondo la cooperazione, di rilanciare i consumi di pesci, molluschi e crostacei, anche a casa, favorendo la penetrazione del prodotto ittico fresco nazionale sul canale Horeca. In questa ottica, per l'Alleanza, un ruolo strategico lo possono avere le Organizzazioni dei produttori non solo per la promozione del prodotto, ma anche per favorire poli di trasformazione delle produzioni di pesca e acquacoltura, fondamentali anche in chiave export. Altra nota dolente sono i porti italiani, diffi-

cilmente navigabili e spesso inagibili, che mostrano tutta la loro fragilità alle prime mareggiate e che richiedono, quindi, una seria manutenzione per consentire agli operatori di lavorare in sicurezza. Sul fronte europeo, l'Alleanza chiede una politica comune della pesca più attenta alle peculiarità del Mediterraneo e con scelte basate su basi scientifiche certe e non, come avvenuto finora, sul principio precauzionale. “Per questo bisogna dare vita ad un centro di ricerca forte ed autorevole sul piano internazionale”, sostiene l'Alleanza.

STATI GENERALI DELLA PESCA & DELL'ACQUACOLTURA I NUMERI

1) PESCA E ACQUACOLTURA IN ITALIA

Le principali attività marittime dell'Italia sono il turismo costiero, la pesca, l'acquacoltura, il trasporto marittimo a corto raggio, le crociere turistiche, la costruzione e la riparazione navale, i servizi di traghetto passeggeri e il trasporto marittimo a lungo raggio. Le **attività marittime** contribuiscono al **2,6% (39,5 miliardi di euro) del prodotto interno lordo (PIL) nazionale**, all'11 % della produttività del settore dei trasporti e circa al 2 % della forza lavoro totale. La produzione di **pesca e acquacoltura** da sola rappresenta circa il **2,4% della produzione totale e il 2,9% del valore aggiunto del settore primario in Italia**.

- La **pesca italiana** è caratterizzata da una tendenza al ribasso degli sbarchi (sia per quanto riguarda il peso che per quanto riguarda il valore).

Il peso totale pescato dalla flotta italiana nel 2019 ammontava a circa **174.000 tonnellate**, con un valore di **887 milioni di euro**. Dal 2010 ad oggi il valore totale degli sbarchi è diminuito del **15,7%**, il volume delle produzioni sbarcate del **16,2%** e il prezzo medio (€/Kg.) del **9%**.

- La produzione del settore italiano dell'**acquacoltura sfiora le 150.000 tonnellate per un controvalore pari a quasi 400 milioni di euro**. L'acquacoltura biologica è considerata un segmento molto promettente in termini di domanda di mercato, nonostante le crescenti difficoltà generate dalla nuova normativa europea che tende a fissare standard qualitativi di processo sempre più onerosi.

- Quanto poi alle **aziende italiane della trasformazione, esse dipendono fortemente dalle importazioni** e solo recentemente la lavorazione di materia prima proveniente dall'acquacoltura è stata considerata un'opportunità per ridurre tale dipendenza.

Oltre il 70 % della produzione destinata alla trasformazione viene **lavorata e confezionata direttamente dalle aziende di acquacoltura**, grazie all'integrazione verticale dei processi di produzione.

Infine un dato sul **consumo di pesce**: nella **dieta italiana** troviamo circa **25 kg di prodotti della pesca a testa ogni anno**. Grazie a questo dato l'Italia si trova oggi leggermente al di sopra del livello medio di consumo dell'Ue, fermo a circa 23 kg a testa.

A) LA PESCA PROFESSIONALE

La flotta da pesca nazionale si è ulteriormente ridotta nell'ultimo decennio, passando dagli oltre 14mila natanti alle poco più di 12mila imbarcazioni di oggi, facendo registrare una contrazione complessiva pari al 16,5%.

Negli anni 80 le imbarcazioni da pesca erano quasi 20.000 e portavano a terra oltre 400.000 tonnellate all'anno di prodotti freschi. Oggi si sbarca meno della metà rispetto a trent'anni fa.

Quanto al lavoro, oggi i pescatori imbarcati sono poco più di 25 mila (circa 30.000 dieci anni fa, il 16% in meno), mentre quelli che operano a terra

oltre 100 mila, per un totale che si aggira attorno ai 125 mila lavoratori (escluso l'indotto).

Il settore registra una riduzione delle catture al ritmo del 2% annuo, un calo costante dei redditi ed un'incidenza dei costi di produzione per alcuni tipi di pesca, come quella a strascico, fino al 60%.

Vediamo però più nel dettaglio di cosa parliamo quando pronunciamo la parola pesca.



A.1) LA FLOTTA ITALIANA: BATTELLI E OCCUPATI

Dalle tabelle sottostanti si ricava un'istantanea dei principali indicatori socio-economici della flotta italiana; ad oggi il sistema pesca del nostro Paese può contare su **12.063 motopescherecci** pari al **17% della flotta Ue** [74.996 unità] (**18% in termini di potenza motore e 11% in termini di capacità** - fonte **Registro Flotta Commissione europea** - https://webgate.ec.europa.eu/fleet-europa/stat_glimpse_it) e **25.095 occupati**.

L'età media della nostra flotta è di 31 anni.

La media di imbarcati per unità da pesca è stabile nel tempo, con circa 2,16 occupati per motopeschereccio.

Se analizziamo l'articolazione del comparto sia come aziende (motopescherecci) sia come forza lavoro emergono i seguenti dati:

- circa il 19% del totale dei battelli sono a strascico;
- circa il 28,9% del totale degli imbarcati sono presenti nel settore strascico.

Se infine osserviamo i due segmenti più industriali (strascico, volante, circuizione) essi costituiscono la flotta principale, rappresentando circa il 60 % del tonnellaggio lordo italiano attivo totale.



PESCA E ACQUACOLTURA

A.2) LA FLOTTA ITALIANA: PRODUZIONE

Nel corso dell'ultimo decennio i guadagni provenienti dagli sbarchi sono diminuiti di oltre il 30%. Questa notevole riduzione dei guadagni è stata solo in parte controbilanciata da una riduzione del 26% dei costi operativi (644 milioni di euro), dovuta principalmente alla riduzione del costo del lavoro (-20% come conseguenza della perdita di posti di lavoro di cui sopra) e del costo dell'energia (-27%, dopo la prima crisi post 2007/2008). La riduzione di tutti gli indicatori è diretta conseguenza del forte ridimensionamento della struttura produttiva che, come riportato in precedenza, ha comportato un calo consistente della flotta e degli occupati.

Nelle tabelle che seguono vengono invece forniti dati economico-produttivi utili per esaminare l'andamento dell'attività di pesca nel corso tempo, attraverso la variazione dei volumi degli sbarchi (in tonnellate), dei ricavi (in milioni di €) e del prezzo (€/Kg.).

	Variazione numerica dal 2010 al 2019	Variazione percentuale dal 2010 al 2019	Variazione numerica dal 2018 al 2019	Variazione percentuale dal 2018 al 2019
Volume degli sbarchi (ton)	-37.656	-16,2%	-3.296	-1,7%
Valore degli sbarchi (mil €)	-183,2	-15,7%	27	3,0%
Prezzo (€/Kg)	-0,74	-9%	0,96	4,8%

B) L'ACQUACOLTURA

In Italia ci sono **814 impianti** che producono **140 mila tonnellate l'anno** di prodotti freschi, con oltre **7.000 addetti**, che contribuiscono a circa il 40% della produzione ittica nazionale e al **30% circa della domanda di prodotti ittici freschi**.

In **Europa**, l'Italia detiene il **13% del volume delle produzioni** e il **10,7% del valore della produzione**. L'acquacoltura in Italia comprende l'allevamento di **30 specie di pesci, molluschi e crostacei**, ma ben il **97% della produzione nazionale si basa su 5 specie: la trota (acque dolci), la spigola e l'orata (acque marine) e tra i molluschi, i mitili e le vongole veraci**. L'Italia è il principale paese pro-

dotto dell'UE 27 di vongole veraci con un 94,2% in volume e un 91,6% in valore.

L'Italia copre, inoltre, i due terzi della produzione acquicola comunitaria per quanto riguarda i mitili, e rappresenta il 45% della produzione di storioni e il 20% circa della produzione di trota iridea.

Degli oltre 800 impianti attivi, il 49% è dedicato alla produzione di pesci, il 49% a quella dei molluschi e il 2% circa a crostacei o misti.

L'Italia è fra i leader europei per la produzione di trota, orata e branzino, oltre a mitili e vongole veraci, nonostante il ritardo nello sviluppo di tecnologie atte al miglioramento produttivo (riduzione dei costi di alimentazione, anche con proteine animali trasformate) e funzionale (resistenza alle malattie) delle specie allevate.

L'acquacoltura italiana è caratterizzata da una forte diversificazione produttiva che va dalle tradizionali tecniche estensive (lagune costiere, delta, valli, stagni) alle moderne produzioni intensive (bacini, vasche e gabbie in mare), oltre alla moluschicoltura.

2) LE OPPORTUNITÀ DELLA "BLUE ECONOMY"

Il settore della filiera ittica è oggi il secondo settore della *blue economy* per numerosità imprenditoriale e conta più di 33mila imprese, pari al 18,2% del totale delle imprese dell'economia del mare.

Il contributo al valore aggiunto nazionale, prodotto dalle filiere riconducibili all'economia del mare, ha raggiunto il valore di 45 miliardi di euro (in termini nominali) con un'incidenza sul totale del 3%: quasi il doppio di quanto prodotto dal comparto del tessile, abbigliamento e pelli o più del doppio delle telecomunicazioni e il triplo di quello del legno, carta ed editoria.

Dal punto di vista occupazionale, i quasi 800 mila lavoratori impiegati nel settore della *blue economy* rappresentano il 3,3% dell'occupazione complessiva del Paese, superiore di quasi 240mila unità a quella dell'intero settore formato dalla chimica, farmaceutica, gomma, materie plastiche e minerali non metalliferi.

Nel settore operano imprese in cui trovano spazio

anche i giovani e le donne, visto che una su 10 è guidata da under 35 e ben due su 10 da imprenditrici.

Tra le caratteristiche fondamentali dell'economia del mare c'è quindi anche quella di essere in grado di attivare indirettamente ulteriori effetti sul sistema economico: per ogni euro prodotto da questo settore se ne attivano infatti altri 1,9 nel resto dell'economia.

3) NODI DA SCIogliere PER IL RILANCIO

3.1 PESCA: IMPRESE E LAVORATORI

Per rilanciare il settore della **pesca** occorrono alcuni interventi minimi:

1. occorre **favorire il ricambio del naviglio che ha un'età media di oltre 31 anni**. Non esiste alcun sostegno finanziario per rinnovare la flotta, né per i segmenti più industriali (sottoposti a maggiore stress lavorativo: strascico, volanti, circuizioni) né per la cd. "piccola pesca artigianale". Riteniamo improcrastinabile aprire un confronto su questi temi con la Commissione europea.

2. Occorre rendere attrattivo il settore e favorire il **ricambio generazionale**, incentivando l'apprendistato, la formazione continua e dando luce ad una riforma dei titoli professionali da anni invocata, anche per consentire un'iniezione di nuova forza lavoro, particolarmente necessaria al settore.

3. Occorre rafforzare e valorizzare il **ruolo delle donne nella filiera ittica** come soggetti promotori di nuova imprenditorialità.

4. Occorre **rivedere la Politica Comune della Pesca** che continua a ritenere presuntivamente nociva la pesca al punto di far prevalere in ogni approccio gestionale i **principi di precauzione** per poter giustificare **riduzioni senza fine dello sforzo di pesca**, senza preoccuparsi di fronteggiare gli effetti recessivi sia sul piano economico che sociale.

5. Occorre ideare **strumenti veri e strutturali di sostegno al reddito per i pescatori** che, salvo interventi estemporanei operati ogni anno con la legge di bilancio, sarebbero altrimenti privi di qualunque ammortizzatore sociale.

6. Occorre investire seriamente sulla **sicurezza individuale a bordo e sulla formazione del perso-**

nale imbarcato attraverso un rinnovato rapporto con l'Autorità marittima che rappresenta il primo vero pronto soccorso per i pescatori così come per tutti coloro che vanno per mare.

7. Occorre ideare **strumenti finanziari capaci di dare un aiuto concreto alle imprese ed alle famiglie colpite dalle disgrazie di affondamenti o sinistri in mare dovuti a causa di forza maggiore**: quando una barca affonda oggi non c'è alcuna forma di sostegno per recuperare lo scafo, provare a rimmetterlo in armamento o, nei casi più gravi, farlo nuovo: la barca è come l'azienda, il negozio, l'ufficio, una vita di lavoro e di fatica spesa in mare che in poco tempo si può perdere, a volte con la vita stessa...

8. Occorre una politica concreta capace di **rilanciare il consumo di prodotti italiani** attraverso accordi di filiera e piani di comunicazione e promozione adeguati che raggiungano il consumatore con ogni mezzo.

9. Occorre che il Governo apra un **tavolo di lavoro che identifichi alcune filiere** (ad es. grandi pelagici, pesce azzurro, molluschi) sulle quali favorire la costruzione di progetti imprenditoriali in grado di valorizzare queste produzioni anche attraverso la trasformazione e la promozione di dinamiche nuove **di distribuzione e commercializzazione** ed il rafforzamento e la modernizzazione del sistema dei **mercati ittici all'ingrosso**.

10. Occorre rilanciare il ruolo delle **Organizzazioni di Produttori** come soggetti imprenditoriali in grado di svolgere positive azioni di valorizzazione del prodotto, oltre che di regolarizzazione dei mercati.

11. Occorre creare un'**Agenzia del Mare** che metta assieme tutte le competenze che ruotano attorno al mare, in grado di dare più dignità, maggiore peso politico, autonoma capacità diplomatica e più efficace forza amministrativa all'economia del mare.

12. Occorre creare un **centro di ricerca forte ed autorevole sul piano internazionale** che accompagni la politica italiana della pesca, così da poter affrontare ogni dibattito e confronto in tutti i consessi sovranazionali con la forza della conoscenza e la capacità di dimostrare la giustezza delle nostre strategie.

13. Occorre realizzare una **seria politica di messa**

PESCA E
ACQUACOLTURA

in sicurezza dei porti italiani, troppo spesso inagibili o scarsamente agibili e difficilmente navigabili, con rischi enormi per la sicurezza degli equipaggi e perdite rilevanti di giorni di pesca e di reddito.

14. Occorre rivedere la **politica strutturale europea per favorire la produzione primaria**, in un quadro serio ed equilibrato di controllo.

15. Occorre superare a piè pari il tema dei **SAD – Sussidi Ambientalmente Dannosi**, così come attualmente sono stati impostati, a meno che, modificando l'assetto del lavoro in modo radicale, non lo si inquadri in un ragionamento del tutto diverso che tenga conto degli obblighi di tutela della biodiversità che da anni caratterizzano ogni aspetto della Politica Comune della Pesca e del contemperamento degli interessi di tenuta economica e sociale delle nostre imprese e cooperative di pesca.

16. Occorre **rafforzare il dialogo mediterraneo nelle sedi multilaterali**, sostenere e rilanciare i processi di internazionalizzazione delle imprese, sia per l'identificazione di nuovi mercati di sbocco per le esportazioni sia per il decollo di partnership con altri Stati membri e con i Paesi terzi del Mediterraneo, nella prospettiva di una gestione condivisa delle risorse, acciocché l'onere di preservare le risorse biologiche non ricada solo sulle spalle dei pescatori europei.

3.2 ACQUACOLTURA

Anche la nostra acquacoltura ha bisogno di interventi che ne possano garantire lo sviluppo:

1. Occorre innanzitutto affrontare il **nodo delle concessioni demaniali** e delle modalità con cui si procede al loro rinnovo.

2. Occorre **assicurare la partecipazione** delle imprese e delle cooperative che praticano l'acquacoltura **al confronto** atto a definire il nuovo quadro regolatorio delle concessioni.

3. Occorre altresì risolvere l'annoso problema dei **canoni demaniali** dovuti da chi pratica attività di acquacoltura: da anni l'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato richiama l'attenzione delle Istituzioni (Governo e Parlamento) sulle necessità di un intervento che definisca un giusto quadro tariffario sul modello cooperativo ma ancora oggi nessuna risposta.

4. Occorre incentivare la registrazione di **marchi di qualità**, di modo che l'allevatore che si impegna ad applicare un disciplinare delle metodologie di produzione sia gratificato dal valore aggiunto che il marchio conferisce al suo prodotto.

5. Occorre sostenere efficacemente le imprese nel caso di **calamità** che arrechino danni agli impianti. I **premi assicurativi** che potrebbero in teoria svolgere questa funzione sono molto onerosi e i tempi per il ristoro economico dei danni sono troppo lunghi.

6. Occorre aumentare la **capacità contrattuale** delle imprese e dei loro consorzi nei confronti delle **GDO**, che di fatto imposta le modalità operative e gli accordi economici in modo sbilanciato a favore della committenza

7. Occorre una **legislazione mirata all'acquacoltura**, soprattutto per quanto riguarda quella esercitata in acque marine e rivolta all'esercizio di attività complementari.

8. Occorre provvedere al più presto alla **pianificazione degli spazi marini** e alla definizione delle zone destinate alla acquacoltura (AZA);

9. Occorre applicare il decreto legislativo n. 152/2006 per quanto riguarda la **protezione delle acque destinate all'acquacoltura**, individuando le fonti di inquinamento che possono condizionare o impedire le attività produttive a causa dell'insorgere di problematiche di carattere igienico-sanitario.

10. Occorre incrementare i controlli sulla **tracciabilità dei prodotti di importazione**, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti igienico-sanitari legati al consumo di molluschi bivalvi.

Fonti: i dati "pesca" provengono dal PNRDA – PIANO NAZIONALE RACCOLTA DATI ALIEUTICI (MIPAAF) mentre quelli relativi all'acquacoltura sono presi da CREA – CONSIGLIO PER LA RICERCA IN AGRICOLTURA E L'ANALISI DELL'ECONOMIA AGRARIA (<https://www.crea.gov.it/ho>)

Pesca e solidarietà

PESCA

Tra le tantissime iniziative di solidarietà portate avanti dalle cooperative di pescatori durante il lockdown e l'emergenza Covid-19, ricordiamo la donazione di 550 kg di scatole di vongole di mare (le *pevarasse a marchio "iPescaOri"* e *"La Venexiana"*) da parte dell'organizzazione di produttori O.P. **Bivalvia Veneto ai Reparti di Terapia Intensiva e Malattie Infettive del Covid-Hospital di Jesolo dell'Ulss4.**

Una realtà evoluta della pesca veneta (con sede a Caorle e a Chioggia) che porta nei ristoranti ed anche a domicilio a casa dei consumatori, le eccellenze della pesca locale. *"Moltissime persone si sono mobilitate per sostenere il sistema sanitario duramente messo alla prova dell'emergenza Coronavirus – ha dichiarato il Presidente di OP Bivalvia Veneto, Gianni Stival – . Abbiamo portato*

un grosso abbraccio da parte di tutti i nostri 350 pescatori per ringraziare di cuore gli operatori sanitari, a nostro modo, per i sacrifici e le difficoltà che hanno affrontato per noi con la certezza che supereremo anche questo momento insieme". A ricevere la donazione il Direttore Generale dell'Ulss 4 **Carlo Bramezza**, e il Direttore dell'area malattie infettive, **Dottor Lucio Brollo**.

Anche a **Civitavecchia, Fiumicino ed Anzio** le iniziative solidali dei pescatori delle Cooperative *"Marinai e Caratisti"*, *"Pesca Romana"* con la distribuzione della Coop *"Misericordia"*, *"La Fanciulla"* (aderenti ad Agci Agrital) e la *Concordia*, hanno donato il pescato alla Croce Rossa, alla Protezione Civile e alla Caritas, o lo hanno regalato alle famiglie bisognose.



AGRINSIEME: Coronavirus, estendere a tutte le imprese agricole le agevolazioni contributive riconosciute alle zone svantaggiate o montane, almeno fino alla fine del 2020





Roma, 7 maggio 2020 - “La grave situazione di disagio economico venutasi a creare in seguito alla pandemia del Coronavirus, che ha portato alla chiusura dell’export e al blocco quasi totale del canale Ho.Re.Ca., ha sostanzialmente reso l’intero territorio nazionale zona svantaggiata ai fini produttivi agricoli, determinando la necessità di prevedere adeguate forme di sostegno a tali imprese, che hanno garantito il mantenimento dei livelli occupazionali e che con grande senso di responsabilità hanno continuato a lavorare assicurando il regolare rifornimento degli scaffali e delle tavole degli italiani; per tale ragioni riteniamo fondamentale estendere a tutti i datori di lavoro agricolo operanti sul territorio delle agevolazioni contributive riconosciute alle zone svantaggiate o montane, almeno fino alla fine del 2020”. Lo sottolinea il coordinamento di Agrinsieme, che riunisce Cia-Agricoltori italiani, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle Cooperative Agroalimentari, che ha scritto in proposito al Presidente del Consiglio

Giuseppe Conte e ai ministri delle Politiche Agricole Teresa Bellanova, del Lavoro Nunzia Catalfo e dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli. “Una misura che vada in tale direzione, infatti, consentirebbe alle imprese di poter disporre di una maggiore liquidità, andando quindi a rispondere a quello che attualmente rappresenta il problema più rilevante per mantenere in esercizio aziende con capacità di competere sui mercati e di continuare a garantire i livelli occupazionali”, spiega il Coordinamento. “Il Coronavirus non sta colpendo solo le esportazioni e i prezzi, con conseguenze tutte da valutare nel medio periodo, ma anche molti sbocchi di mercato fondamentali per la sopravvivenza di molte aziende agricole; l’agroalimentare, comparto simbolo del Made in Italy nel mondo che vale circa 205 miliardi e rappresenta il 12% del PIL nazionale, sconta enormi perdite economiche dovute alla contrazione dei canali di vendita, alla riduzione della disponibilità di manodopera e alle limitazioni nel trasporto di merci e persone”, ricorda Agrinsieme.

LE IMPRESE AGROALIMENTARI E DISTRIBUTIVE AL SERVIZIO DEL PAESE



EMERGENZA
CORONAVIRUS

La complicatissima e drammatica situazione emergenziale in cui il Paese è caduto ci ha dato l'occasione per dimostrare quanto le imprese della filiera agricola, industriale, della pesca e distributive, siano in grado di dare un contributo positivo al fianco delle Istituzioni del Paese.

Ci siamo infatti, impegnati al massimo a garantire fin dall'inizio della crisi la salute degli italiani e gli approvvigionamenti alimentari.

Su questo fronte le imprese della filiera agroalimentare e distributiva italiana sono in prima linea ogni giorno, continuando a produrre ed a mettere a disposizione dei consumatori alimenti di qualità, con gli standard più elevati a livello globale, in quantità sufficiente ed a prezzi accessibili a tutti i consumatori. Una sfida quotidiana che oggi, con l'emergenza in atto, diventa ancora più ambiziosa.

Bene ha fatto quindi il Governo, con tutti i suoi provvedimenti, a considerare il ruolo strategico delle produzioni agricole, agroalimentari, della distribuzione e di tutte le imprese collegate del Paese che lavorano per raggiungere questo obiettivo.

Aver consentito che tali filiere proseguissero la loro attività, garantendo tutte le forniture ed i servizi essenziali ad esse connessi, ha costituito infatti la precondizione necessaria per far fronte, in modo meno traumatico e drammatico, alla gravissima crisi.

Stiamo affrontando con realismo, nonostante le pesantissime condizioni, il difficile contesto in cui ci troviamo e stiamo procedendo con pragmatismo e con la concretezza tipici delle nostre imprese.

In questi giorni l'Italia sta dimostrando come si possa, con i giusti passi, superare le difficoltà ed uscire da situazioni oltremodo complesse.

La filiera agroalimentare e distributiva ha messo a disposizione delle Istituzioni e di tutti i cittadini quel senso di disponibilità e coesione, di consapevolezza attiva e di impegno per il Paese che i nostri imprenditori e tutti i nostri lavoratori sanno e possono garantire.

Tuttavia, mentre siamo impegnati in uno sforzo immane per far fronte all'emergenza, abbiamo la consapevolezza di essere di fronte a una situazione straordinaria ed eccezionale, la cui onda lunga farà sentire i suoi effetti ben oltre la fase emergenziale. Non possiamo, pertanto, non guardare con attenzione a quanto sta avvenendo intorno a noi e che potrà condizionare le scelte e le prospettive dell'intera filiera alimentare italiana.

Perciò, di fronte alle sfide attuali e future, vogliamo ribadire con forza alle Istituzioni ed all'opinione pubblica tutto l'impegno delle imprese agroalimentari e distributive italiane a fare la loro parte, con la consapevolezza che saremo in grado di rispondere nel modo migliore a questa sfida.

Lo stiamo facendo adesso, prima di tutto con l'impegno nell'assicurare continuità alla produzione e agli approvvigionamenti alimentari; ma lo faremo subito dopo con la promozione dei nostri valori, di quella cultura di impresa, di "buona impresa", che è senso di appartenenza, senso della comunità, di cultura, di valori sociali e patrimonio di tutti noi, per continuare a costruire assieme un Paese ed un mondo migliore, contribuendo a correggere le deformazioni dell'economia attuale ed imboccando la strada maestra di uno sviluppo sostenibile.

Grazie a quanti hanno riposto la loro fiducia nelle nostre imprese e nel nostro lavoro, grazie soprattutto ai nostri dipendenti che con la loro abnegazione ci hanno consentito di affrontare questo difficile emergenza. Saremo all'altezza della sfida.

